LA CURIOSITÀ. Parlano le fondatrici dell'Anci, l'associazione dei concorsisti italiani

La giornata lavorativa del «giocatore»

Si chiama «fisarmonica» ed è il principale strumento di lavoro per tutti i «quizzaroli» dell'associazione Anci. Una tabella, pleghettata, dove ora per ora sono segnati tutti i telequiz del glorno. È che la stessa Anci fornisce al suoi soci. Ecco dunque una giornata tipo del «giocatore professionista», munito di

Alla mattina sveglia di buon ora per poter partecipare alle 6,30 al quiz di «Unomattina», su Rajuno. Poi gualche ora di pausa, e via con «i fatti vostri-, alle 12 su Raidue. A l'ora di pranzo, intorno alle 14, l'appuntamento coi telequiz è doppio: su Canale 5, «Sarà vero» e su Italia 1, «Non è la Rai». Senza tregua, si prosegue alle 15 con «Detto tra noi» su Raidue e con Tappeto volante», alle 16 su Telemontecarlo.

Dopo l'ondata pomeridiana, c'è modo di riprendere flato per qualche oretta. Ma attenzione perché verso le 20 si ricomincia. Alle 19.40 ci sono i «Miraggi» su Raiuno e subito dopo Il giochino «Venti e venti» su Raidue. A seconda dei giorni, poi, la mole di «lavo aumenta e il «quizzarolo» è costretto a fare gli straordinari. Come li martedì, per esempio, quando c'è «L'appello» su Italia 1 alle 22.40, o l'edizione serale de -i fatti vostri- (il venerdì alle 20.40 su Raidue).

il week-end, pausa di riposo per molti, si trasforma invece per i giocatori nel momento più «faticoso» della settimana. Il sabato, alle 6.30, si parte con «In famiglia» su Raidue. Alle 15.30 è la volta di -Anteprima- (ore 15.30) su Canale 5 e poi alle 18.15 di nuovo su Raidue per «Più sani più belli». Dopo il tg, ancora «Venti e venti» su Raidue e la «Corrida», alle 20.40 su Canale 5. La domenica, invece, la mattina s può riposare. Ma dalle 14 circa, parte una lunga maratono: alle 13.45 «Buona domenica» su Canale 5: «Toto-tv» (ore 14) e alle 14.30 «Domenica in» su Raiuno. Conclude la lunga glornata di lavoro, Pressing- alle 22.30 su italia 1. Ma attenzione, rivela la vicepresidentessa dell'Anci, «questi sono soltanto gli orari di messa in onda dei quiz. Quelli di 'prenotazione", per poter giocare, li sappiamo solo



tasera ho vinto anch'io

ROMA. Sono tanti. Insospettabili. Professionisti, studenti, casalinghe, ma anche disoccupati e cassintengrati di ogni età e sesso. Spesso le loro case si trasformano in veri e propri magazzini di elettrodomestici: pentole, ferri arriccia capelli, macchine per il caffè, televisori, videoregistratori, forni a microonde. E le loro giornate si srotolano tra un teleguiz e un altro, magari registrato e poi visto e rivisto,

per scoprime i «segreti». Teledipendenti? No, «giocatori professionisti». Così amano definirsi le centinaia di italiani, un vero universo sommerso, che sparsi per tutta Italia, sono riusciti a trasformare quell'overdose di giochi e giochini televisivi (tanto amati dall'Auditel e odiati da quanti non sopportano la tv-fiera alla Berlusconi) in un vero e proprio lavoro, o in un secondo impiego. Tanto, da aver fondato una sorta di sindacato di «quizzaroli organizzati» per coordinarsi, scambiarsi suggeri-menti e sbancare i montepremi.

Riuniti in sindacato

Si chiama Anci (Associazione nazionale concorsisti italiani, ca-sella postale 573), ha sede a Palermo ed è stata fondata nello scorso settembre da due inarrestabili lady-quiz, che si sono pure prese la briga di stilare un vero e proprio «statuto», «Mi scusi se sono un poagitata: sono sotto prenotazionel». Prenotazione? «Certo, sto aspettan-do che mi chiamino per giocare al quiz di Detto tra noi... Bisogna lasciare il telefono di casa libero, altrimenti se si perde l'occasione addio! Chissà quando ti richiamano. lo per fortuna ho il cellulare, l'ho vinto proprio tempo fa ai Fatti vostri, ma chi ha un unico telefono...». Quarantasette anni, pensionata, Marcella Taralli è la vicepresi-dentessa dell'Anci e snocciola le sue vittorie con la soddisfazione di chi ha scoperto una miniera d'oro. «È da quando sono ragazzina che gioco - racconta elettrizzata - il primo premio che ho vinto è stata una Barbie con Topolino e l'ultimo, proprio oggi, un bollitore con Le cose vere della vita, quel programmetto di Gigi e Andrea su Itana7. Ma queste sono piccole vincite. lo che sono una giocatrice professionista ho ottenuto risultati di gran lunga più soddisfacenti». E comincia la lunga lista. «Il primo, nel '90, quando ero in aspettativa prosegue -, sa prima insegnavo educazione fisica. Ebbene, stando a casa ho provato con *Domenica* in. Risultato: sedici milioni. Da allora con i quiz televisivi ho vinto novanta milioni, mi sono girata il mondo ed ho la casa piena di televisori, videoregistratori, pentole, forni a microonde, lavatrici, e via dicendo». Con l'arrivo della pensione, infattı, la quizmania per la si-gnora Tarallı è diventato un vero e proprio impiego. E pure faticoso a sentir lei. «La mattina metto la sve-glia telefonica intorno alle sei racconta - per il giochino di Uno mattina. Poi a mezzogiomo ci sono I fatti vostri, nel pomeriggio Detto ha noi e Il tappeto volante e via via fino a tarda sera. Il martedì, per L'appello del martedì, "stacco" adTelevisione e telefono. Ecco gli strumenti di lavoro dei «quizzaroli»: un esercito sommerso di «giocatori professionisti» che sono riusciti a trasformare i mille telequiz che invadono i palinsesti in una vera e propria professione. Incollati al teleschermo, mattina e sera, sbancano i montepremi. Ed ora si sono persino riuniti in una associazione per «tutelare i loro diritti». Chissà se è questo il milione di nuovi posti di lavoro promessi da Berlusconi...

GABRIELLA GALLOZZI

sicuramente ha qualche premio da

Dal baccarà ai gettoni d'oro

Meno esuberante, ma ugual-mente esaltata dalla passione del gioco, è invece la presidentessa dell'Ancı, Roberta Cangemi, 37 an-ni, impiegata in una società di assi-curazioni a Palermo. «Ho iniziato a giocare sui tavoli di baccarat a sette anni - racconta - la mia prima ncita ad un telequiz è stata a dodici anni: un paio di stivali. Ma per carità! Mi rifiuto di pensare la professione di giocatore come un lavoro a tempo pieno che ti costringe a stare appiccicato alla tv. Certo, se poi capita un occasione come quella dell'altro giorno a Tutti a ca-sa, dove era in palio una parure da quindici milioni – che ha vinto sa-bato scorso – , allora accetto il sacrificio: invece di uscire mi metto li giocare. Comunque da quando mi sono comprata una barca con una vincita di gettoni d'oro preferisco starmene [] a prendere il sole e intanto col cellulare - questo però se l'è comprato coi soldi del suo stipendio – mi prenoto per gioca-re...». E già, perché è proprio la pienissime, ma il momento sublime è quello dell'arrivo del postino:

«prenotazione» l'ossessione dei «quizzaroli». Per poter giocare ai quiz-tv, ınfatti, bisogna prima telefonare in trasmissione, e poi, aspettare di essere richiamati, se si viene estratti nel sorteggio tra tutte le telefonate arrivate al centralino. Ma quello che è più difficile, spiega la presidentessa dell'Anci, «è sco-prire quale sono le fasce orarie per potersi prenotare. Nelle redazioni dei programmi nessuno sa mai nulla. Sia alla Rai che alla Fininvest ci dovrebbe essere un servizio opimoni in grado di dare informazioni sugli orari di prenotazione, ma non risponde mai nessuno». Ed è su questo che interviene l'associazione. «Cı organizziamo in squadre – aggiunge – e da tutta Italia proviamo a telefonare ai centralini: chi riesce ad individuare la fascia di prenotazione dà la notizia agli altri. E poi, via si gioca». Anche se poi non è così immediato, perché essere richiamati è soprattutto que-stione di fortuna. «Il mio sogno è poter giocare alla Ruota della fortuna di Mike Bongiorno – racconta affranta la signora Taralli – . È da anni che ci provo. Ho pure manda-

to 108 lettere, ma mai una risposta». Per la presidentessa dell'Anci, invece, un quiz vale l'altro. Anche se pure lei ha un sogno nel casset-to: giocare a l'fatti vostri («sono riuscita ad avere 50 prenotazioni, ma mai a giocare»). La signora Cangemi, infatti, è una veterana. «Ho partecipato a tutti i telequiz del mo-mento: da *In famiglia* a *Non è la* Rai, da Pressing a Tappeto volante. E poi anche a quelli radiofonici, i più rapidi nella consegna dei premi. Anche se in realtà pure per i quiz televisivi i premi, magari dopo tanto tempo, arrivano sempre. L'unico problema sono le vincite in ttoni d'oro: quando li vai a "cambiare" ci perdi sempre un venti per cento perché te li prendono come oro vecchio». Va da sè, comunque, che per i soci dell'Anci (al momento circa 300) i programmi non sono selezionati, in base ai gusti («lo in tv - aggiunge la presidentessa – guardo soprattutto film e te-legiornali»), ma in base ai giochi. «Come associazione – prosegue la signora Cangemi – registriamo del programma soltanto la parte del

nica, può rivolgersi all'associazione che ha il compito di smistarli.

*Quello che è importante per noi – conclude la presidentessa – è essere riusciti a far emergere la realtà sommersa del popolo dei giocatori e divulgare la cultura del gioco. Insomma, un modo per non sentirsi più soli. È inoltre, nel nostro piccolo, riusciamo anche a fare della beneficenza: ultimamente abbiamo donato i nostri premi ai bambini della Bosnia»

cio porta la sua esperienza e i propri consigli. lo personalmente preferisco i cruciverboni, ma anche giochi di abilità mi interessano molto. Poi certo, per giocare serve molto seguire la cronaca e aggior-narsi di continuo. L'importante, comunque, è dividersi il lavoro. Per esempio a Varese c'è un socio che si occupa di tutti i quiz radiofonici, a Pescara la signora Taralli si occu-pa di quelli televisivi e a Belluno, un altro, che segue i concorsi a premio e le raccolte punti». Infatti, l'Anci ha anche una sua «banca punti»: a qualunque socio manchi un tagliandino per neevere il premio dei biscottini o della carta igie-

quiz per poterlo studiare. Ogni so-

Corsi in discoteca, serate stile vecchio West: la «country dance» fa furore. Anche tra i gay

I cowboys (e le cowgirls) invadono Londra

■ LONDRA. In discoteca, ma solo per ballare al suono dei motivi del vecchio Far West. È l'ultima trovata «trasgressiva» di alcuni ritrovi d'avanguardia della capitale, dove sono arrivate le danze folkloristiche dei cowboys che milioni di spettatori hanno visto nei film western degli anni Cinquanta-Sessanta. L'idea è stata presa così sul serio che la gente ha cominciato ad andare in discoteca vestita da cowboys, o cowgirls, Insieme alla novità di vedere ballerini che si prendono sottobraccio, formano cerchi, quadrati o doppie file abbandonandosi a scene che stanno a cavallo fra Il cavaliere della valle solitaria ed Oklahoma!, c'è quella dell'ora in cui i principianti devono presentarsi. Otto di sera. Il motivo è che per poter ballare le country dances, che sono anche molto complicate, ci vogliono delle lezioni. Queste vengono fornite gratis, ovverossia sono comprese nel prezzo del biglietto. Le lezioni sono un must, un obbligo. Presentarsi a questi balli senza un certo grado d'esperienza com-

porta non solo il rischio di farsi travolgere ma, peggio, di essere guardati di traverso come se al posto della faccia uno avesse una maschera con le sembianze di Jack Palance.

dirittura alle 22.30! Sono giornate

Un altro must è il modo di vestire. Non si è ammessi in sala se non si porta addosso almeno un paramento di quello che è considerato l'abbigliamento western. I principianti arrivano con camicie a scacchi, bretelle e gilet. Ma un buon quaranta per cento si presenta in divisa completa: cappello di cuoio e stivali da cowboy. Le cowgirls si tengono il più lontano possibile dalle sottane di Grace Kelly in Mezzogiorno di tuoco e preferiscono giubbotti con le frange, pantaloni e stivaletti alla Calamity Jane

Ed ecco la quadriglia texana

Al «Bell», il pub discoteca dove sono nate quasi tutte le principali tendenze giovanili degli ultimi quindici anni in fatto di balli e di moda, le country dances sono previste due volte la settimana e le se-

ALFIO BERNABEI

rate vengono chiamate «cactus club. Non ci sono cactus spinosi in sala, ma sotto il palco del discjockey spiccano enormi ruote da carro che fanno tanto fienile. L'insegnante e coordinatore dei balli è un certo Joe Purvis, che si presenta come se fosse appena arrivato dal Texas. Dopo l'ora di lezione e la olita percentuale di codardi che battono in ritirata, spaventati dalla quadriglia texana, il di parte con sventagliate di rodeo music e classici del country & western, alcuni anche molto sentimentali. Si passa da What a man my man is ("Che uomo il mio uomo») a Tennessee

Le country dances si svilupparono in America importate dai coloni, specie quelli inglesi che mi-schiarono le danze folkloristiche scozzesi con vanazioni dei balli di corte. I versi e la maniera di cantare emersero soprattutto negli anni Venti e Trenta grazie ad esecutori come «Fiddling» John Carson e a divi come Gene Autry, che diedero enorme popolarità al genere wetern nella sua variante canterina. I film di cowboys del dopoguerra resero musiche e ballı western famosi in tutto il mondo.

Il dibattito sui cross dressing Il fatto che una trovata del gene-

sia stata adottata da discoteche come il «Bell», che puntano sulle tendenze giovanili trasgressive ed incoraggiano fra l'altro una clientela mista (etero e gay), significa che questo «cactus club» ha qualcosa di un iperbato, di un rovesciamento dei normali valori. Il successo del film Gli spietati di Clint Eastwood chiaramente non c'entra niente, ma quello di The Batlad of Little Joe, il primo western girato da una donna e ora sugli schermi londinesi, forse ha qualcosa a che fare col fenomeno. The Ballad of Little Joe ha sollevato un dibattito sul cross dressing; ovvero, l'abbigliamento a sesso incrociato, donne

western, proprio perché si è sempre presentato come genere etero-sessista e macho per eccellenza, pare si presti bene per essere sovvertito da coloro che amano stravolgere i contenuti visti come pericolosi stereotipi. Ridley Scott ha sfruttato simili impulsi in Thelma e Louise (incrocio di western e road movie) con efficace capovolgimento di ruoli e aspettative. La regista Maggie Greenwald, col suo Ballad of Little Joe, non si è limitata a dare i ruoli principali alle donne, ma ha portato in primo piano quel cross dressing the negli stessi film appariva in guisa di mero esotisino si veda il classico esempio di Joan Crawford che in Johnny Guitar è vestita da cowboy col cinturone e le pistole.

vestite da uomo in questo caso. Il

Per la controparte maschile è facile vedere come lo stesso spirito trasgressivo nei confronti del vestern macho può trovare soddisfazione e senso di rivalsa fra coloro che vanno al «Bell» vestiti come John Wayne, ma perfettamente coscienti di trovarsi in un ambiente per metà gay, quindi in mezzo a «cowboys» che ballano in coppia le stesse danze che nei western erano obbligatoriamente etero Il sowertimento è completato dall'allusio ne al fatto che i legami maschili, che apparivano così profondi e tenaci nei film western, possono essere outed, ovvero estrapolati e portati in primo piano con un certo

enso di humour, e l'idea diverte. Ma forse dietro alla moda dei ballı folk c'è anche la tendenza al ritorno alla «socialità» della danza. Per quasi vent'anni il ballo in discoteca è stato individualizzato e frammentato, dando l'impressione che ognuno balli per conto proprio. In questo caso si avverte la presenza della coppia moderna in chiave libera, vale a dire con tutti gli orientamenti sessuali rappresentali, ma allo stesso tempo in forma di congresso sociale, cioè con i partecipanti accomunati dalla necessità di seguire gli stessi passi, in unisono con gli stessi tenipi, quindi

Quando Craxi intervistava Frizzi

ON L'OCCHIO attento e preoccupato di chi ne ha viste tante e l'animo trepido di quelli che s'aspettano il peg-gio, seguiamo la Tv di stato per scoprime i per ora flebili cambia-menti dovuti al ribaltone clettorale. È ancora presto, certo, per rilevare liturgie di consenso smaccato o di supporto servile come quelle di un tempo che sembra lontano ma in tondo non lo è. Il tempo per esempio dell'incontro Vespa-Forlani nel giardino dell'Eur, un pappa e ciccia imbarazzante pervaso da cau-tela ottimista e un senso di catalessi da sicurezza d'immutabilità: qui siamo e qui resteremo era il senso di quella passeggiata a due quasi mano nella mano, due esistenze così legate da esprimersi con un linguaggio diverso da quello ufficiale. Dietro certi formalismi si intuiva una voglia di intimità. «Ci si vede troppo poco, Arnaldo. È un po' che ci trascuri. Non è che sei scontento di noi?», «Ma no, Bruno, ci mancherebbe. È un periodo così convulso, capisci...», «Oddio, non starà mica per succeedere qualcosa?!», «Ma no, figurarsı. Chi vuoi che voglia cacciarci? Siamo qui da sempre e ci resteremo per sem-pre». E ancora: l'intervista di Craxi a Frizzi – che di quello si trattò – a / fatti vostri col bieco tentativo di umanizzare il leader e portarlo eccezionalmente a livello del grosso pubblico perché questo potesse notare che dietro gli occhiali dalla montatura rossa c'era lo sguardo d'un essere umano. Anche se fino a un certo punto: quando il buon Fabrizio tentò un'allusione al ruolo di nonno, Bettino si ribello viperi-namente. Ma che nonno e nonno, il personaggio da lui scelto non era certo quello. Un capo può essere marito (ovviamente sempre in giro com'è dei protagonisti maschili della tradizione romantica), amante (instancabile, certo), ec-cezionalmente padre. Ma avo mai l presente non vuole trasformarsi in passato. E, a chiudere il discorso che stava prendendo una brutta piega. Craxi se ne usci impenoso: «O mi date un bicchiere d'acqua o smetto di parlare» (decisionismo e senso dell'autorità, burbero in maniera fanciullesca e quindi in fon-do bonario). Che tempi. Era la prima Repubblica, anno quarantesi-mo o giù di lì dell'era che stava per tramontare (?). La Tv di regime si comportava con una disponibilità da pochi rilevata come scandalosa, quasi accettata dai più. Ed era arrivata a quello stadio di supporto con progressione lenta. Sarà così anche nel prossimo futuro, credo. Anche perché sfoghi catodici la nuova maggioranza ne ha diversi: tre reti se non cinque e l'adesione affettuosa di tante piccole e grandi star in pollici oltre all'imbarazzante abbraccio continuo e stritolante degli estroversi Fede, Liguori e Ferrara. Riusciranno i nuovi leader (?) a districarsi dall'avviluppo?

NTANTO la Tv di Stato sta a guardare un po' imbarazzata e con la preoccupazione legittima di chi non ha ancora capito come regolarsi in questa occasione un po' imprevista. Si ostenta un distacco obiettivo, ma trapela una certa insicurezza. Ed ecco un primo piccolo allarme: il Tg2 delle 13 del giorno di Pasquetta. Un servizietto quasi di colore inscrito nel bollettino ad attenuare il senso dell'ignoto che pervade la cronaca politica: come passano il lunedì dell'Angelo i nuovi leader? Ed ecco che la Tv servizio pubblico ci aggiorna, risponde a una curiosità non manifestata. Bossi è a Ponte di Legno, ospite in un castello di amici che gli hanno riservato un appartamento: ciumbia! Formentini (ma è un leader? E di che?) è andato a ridere a Courmayeur, dal fi-glio. Miglio s'è spostato di pochi metri rimanendo nella zona di Co-mo, per chi stava in pensiero Maroni, il più parlato fra gli esordienti, se n'è andato a Varazze e lo vediamo chiudere il cofano della sua utilitaria mentre sprizza voglia di mare da ogni pelo della barba Berlusconi, sottolinea con garbo ammirativo lo speaker, non ha lasciato le sue ville brianzole. D'altronde, aggiunge, come si fa a lasciare questo paradiso" Le immagini ci mostrano la villa Berlusca 2 col prato, degradante verso la cancellata, percorso da un biscione floreale che procura un fremito analogo alla parata di nani di altre ville della zona. Questo è l'inizio Poi verranno le interviste check to

check e le ospitate prone che ab-

biamo già visto, gia vissuto?